

RIGEL LANGELLA

DUE LETTERE INEDITE DI STEFANO BORGIA:
IL LASCITO GENEROSO DI MARIO CAPASSO

Abstract

From an antiquarian bookshop to the University library: this is the fortunate journey, I would say, of two unpublished manuscripts by Stefano Borgia, now part of the collection of the Center for Papyrological Studies at Unisalento. A long journey, unfolding across space and time, through the centuries. This happy conclusion is owed to the care, generosity, and dedication of Mario Capasso, who enables us today to reconstruct a previously unknown facet of cultural life in the 18th century. At the same time, it conveys a timeless lesson, connecting a seemingly past story to the present.

This tale, rich with unexpected and captivating developments, allows us to weave together once again the threads of a network that linked Italy and Denmark, Rome and Copenhagen, cardinals and Enlightenment thinkers – but above all, Schow and Borgia, two 18th-century scholars who profoundly influenced an eminent 21st-century papyrologist. Along with his alter ego, Mr. George Cavendish, he taught us never to stop dreaming and seeking.

Keywords

Stefano Borgia, Gregers Wad, Francesco Daniele, Pallade veliterna, Mario Capasso, Charta Borgiana

Le due lettere di Stefano Borgia, reperite sul mercato antiquario dal professor Mario Capasso, sono le ultime di una serie di acquisizioni, da lui personalmente effettuate, per arricchire le collezioni del Museo Papirologico.

Se poco aggiungono alla biografia dell'Autore, a quanto già noto dalla storia del tempo, molto – anzi direi moltissimo – ci testimoniano di un amore per la conoscenza, intesa non come erudizione, ma vita vissuta, in pienezza e coerenza, da colui che può fregiarsi dell'appellativo di *philo-sōphus*. E non mi riferisco ora al solo cardinale-umanista. Se, in base al significato del comune sentire potremmo definire il Borgia uno “stoico”, in realtà, come andremo a verificare nel corso di questa analisi, necessariamente breve, egli praticava quell'epicureismo che dovrebbe portare il vero filosofo alla liberazione dalle paure e dai turbamenti dell'animo, quell'*atarassia* assai diversa dal senso comune che il termine ha assunto nella *vulgata*. E che trasmette ancora oggi, pur a distanza di secoli, una grande lezione di vita e non di mera erudizione²⁹.

²⁹ In una lettera (ASPF, *Miscellanea XV*, ff. 170-171) del 1° aprile 1795, firmata con il nome latinizzato di Ignazio Augusto Tessler (Tessler) e scritta da Carolath, nella Slesia inferiore, l'erudito conviene con il Borgia sull'importanza di trovare rifugio nella filosofia e del coltivare la sapienza in tempi oscuri. Esortazione quanto mai attuale.

Da Lucca a Lecce

Mi sia dunque permesso un breve *excursus* sulla lunga strada che, non a caso, queste lettere hanno percorso da Velletri a Napoli e, infine, da Lucca a Lecce. Ritengo, infatti, che anche la storia di un'acquisizione dia un senso ulteriore, altro e alto, al "pezzo di carta" in sé e per sé considerato. Non solo rispetto all'autore, ma anche al suo collezionista.

Le lettere furono proposte, a me personalmente, da uno studioso della Famiglia Borgia, Daniele Bolognini, biografo della Serva di Dio Angela Caterina³⁰, il quale mi segnalò l'antiquario di Lucca che le aveva messe in catalogo per la vendita. In quel momento, sinceramente, non me la sentivo e così mi rivolsi al prof. Capasso per chiedergli di mettersi in contatto con il venditore per ottenere una copia da conservare a fini di studio pensando che, se la richiesta fosse giunta dall'ambito accademico ufficiale, avrebbe avuto più probabilità di essere accolta. Come nel suo stile fu molto parco di parole e pensai che gli seccasse l'idea di avanzare tale richiesta oppure che Borgia non rientrasse tra le priorità del momento. Così non ci pensai più. Invece, trascorso poco meno di un mese, mi chiamò per dirmi telegraficamente, ma con l'entusiasmo del ricercatore-scopritore che lo ha sempre contraddistinto: «Rigel, ho le lettere! Ti farò mandare la copia da Lecce».

Fui particolarmente colpita dal gesto generoso e dal garbo usato nel rendermi partecipe del suo operato da mecenate, solo ad acquisizione avvenuta. Era il mese di ottobre del 2023 quando, mentre mi trovavo all'estero, giunsero le copie da parte di Alberto Buonfino. Come d'accordo, mi misi subito all'opera per la trascrizione, la grafia di Borgia ormai ha pochi segreti per me, ma... se la lettura della prima lettera fluì senza problemi di sorta, la seconda presentava una mancanza. Una piccola mancanza, di una sola piccola lettera, che rendeva una parte del testo oscura. Chiesi, al posto della scannerizzazione, una fotografia, ma la situazione non migliorava, l'inchiostro grasso, usato all'epoca, traspariva anche dal recto al verso e le parole inevitabilmente si sovrapponevano.

Quindi, su quella parola, anzi su quella letterina, per la precisione una vocale, che però inficiava la comprensione di altre singole lettere del testo e, dunque, i significati possibili, mi sono arenata per un paio di mesi, facendo ricerche, chiedendo anche aiuto e consiglio, ma senza venirme a capo. Infine, poiché a causa della "dannata" letterina abrasa non avevo dato ancora riscontro del mio lavoro, a un certo punto sentii l'impellenza di dimostrare che non si trattava di disinte-

³⁰ D. BOLOGNINI, *Suor Angela Caterina Borgia. Mistica agostiniana nella Roma del '700*, Bergamo 2017.

resse alla trascrizione della generosa donazione ma di una certa vergogna per non esserne venuta a capo in un *amen*, come avevo sperato di poter fare. Fu così che, presa dall'impellenza, decisi di mandare una mail con la trascrizione così com'era, allo stato dell'arte, con un bel punto interrogativo.

Ricordo bene la data: era il 26 dicembre 2023, pomeriggio. Avevamo avuto ospiti in casa ma, una volta acceso il PC, comunicai che dovevo fare una cosa urgente. Che cosa ci fosse di indifferibile nell'inviare una mail con la trascrizione di una lettera vecchia di oltre duecento anni, sulla quale mi ero arenata ormai da un paio di mesi, proprio in quell'esatto momento e in un giorno di festa, nessuno l'avrebbe capito. E io neppure... ed erano all'incirca le ore 18.

Da Napoli a Velletri

Approfitto ancora della pazienza dei “dieci lettori”, che mi hanno seguita fin qui, per fare insieme un altro tragitto che ci fa capire perché Capasso fosse così legato a Velletri e al Borgia, tanto da voler acquisire per il Museo Papirologico, ora a lui intitolato, i due autografi di questo eccentrico cardinale di Curia romana che, a un occhio distratto, sembra avere poco a che fare con le collezioni papirologiche.

Se facciamo un passo indietro ci ritroviamo a metà degli Anni Ottanta, quando il giovane Mario, appena trentenne, che da poco aveva iniziato a muovere i primi passi nel mondo arduo e affascinante della papirologia all'Università di Napoli, prende la decisione di ritornare sul “luogo del delitto”. Si fa per dire, ovviamente, ma una certa attitudine alla Cavendish, albergava già da allora in lui, dotato di quella sana curiosità che ha consentito a quei ricercatori, capaci di percorrere sentieri ignoti, scoperte apparentemente irraggiungibili.

Avendo a mente le origini della papirologia, nata nel remoto 1788 proprio a Velletri, un toponimo probabilmente ignoto a molti accademici, lui decide di venire di persona, portatore di un'idea illuminata: considerato che, all'epoca, i centri di eccellenza per gli studi papirologici si trovavano a Firenze e Napoli, ritiene che la cittadina laziale, geograficamente equidistante tra i due poli, sia il luogo ideale per celebrare quella ricorrenza che pareva essere ignorata proprio dove il danese Schow si era cimentato nell'ardua impresa di decifrare l'allora “misteriosa” *Charta Borgiana*.

Ovviamente tra il dire e il fare ci corre non solo il mare ma, soprattutto, un'atavica “sonnolenza” della città. Essendo stata, nell'Ottocento, capoluogo della Provincia di Marittima, era dotata di tutte le sedi istituzionali, un'università, tutte le scuole superiori, sempre attive fino ai giorni nostri, come il glorioso liceo classico Mancinelli l'unico a sud di Roma, e ben tre periodici che si stampavano in città. Come dire? Dall'alto di questo curriculum d'eccezione la bella cittadina laziale pensava di vivere per sempre di rendita. Un vizio/vezzo tutto

italiano di noncuranza del patrimonio, avendone a disposizione in abbondanza³¹.

Per tornare alla nostra storia, che lui stesso raccontò solo tanti e tanti anni dopo, quando iniziò a “togliersi qualche sassolino dalla scarpa...”, eccoci a seguire il percorso del giovane ricercatore che si alzava quando era ancora notte, prendeva all'alba il primo treno pendolare-interregionale da Napoli a Roma per aspettare poi una coincidenza da Roma a Velletri. All'epoca il trenino circolava ancora sulle rotaie di Pio IX e alcune carrozze portavano stampata la scritta: «dono del popolo americano». Una volta giunto alla stazione, doveva ancora affrontare la lunga e ripida salita per raggiungere a piedi il Palazzo Municipale, che sorge sul sito dell'antica arce volsca, etrusca, latina e, infine, romana. Questo per essere sicuro di arrivare in tempo all'appuntamento con l'assessore di turno, talora distratto, qualche volta disinteressato, altre volte addirittura assente, avendo approfittato della bella giornata semplicemente per... andare a caccia.

Arriviamo così al 1987, quando il faticoso bicentenario ormai si avvicinava inesorabilmente. A quel tempo gli assessori alla cultura e no, in ogni senso, si avvicendavano con frequenza nelle amministrazioni comunali e la guida dell'istruzione fu affidata a Ernesto De Angelis, ingegnere. A ogni cambio di assessore, la trafila Napoli-Velletri doveva essere ripetuta e così avvenne anche quella volta, grazie alla sua proverbiale determinazione. L'aneddoto lo raccontò lui stesso al diretto interessato, appunto molto tempo dopo, in questi termini: «arrivo trafelato in Comune, dopo essermi alzato alle 4 del mattino, sperando finalmente di trovare un interlocutore presente e, almeno, qualificato e attento. Tuttavia, mentre parlo per illustrare il progetto il tizio risponde al telefono, firma carte, chiama a turno le tre segretarie, che sono nella stanza e in continuazione si avvicinano alla scrivania... Tra me penso: questo è anche peggiore degli altri!».

La versione della controparte rimette la storia sui giusti binari: «Caro professore, mi scusi, ma condivido l'ufficio con il personale che deve continuare

³¹ Come diceva Stendhal: «Chiedi ai Velletrani cosa sono: ti rispondono cosa furono». Lo Stato Pontificio, dopo il ritorno di papa Pio VII a Roma e fino all'unità d'Italia, fu suddiviso amministrativamente in 17 delegazioni apostoliche oltre alla Comarca di Roma, dal 1816. A seguito di ulteriori modifiche all'assetto amministrativo del territorio, volute da Leone XII, il successore Gregorio XVI ripristinò lo status quo e aggiunse la delegazione di Orvieto nel 1831 e la delegazione di Velletri il 1° febbraio 1832 col nome: Delegazione di Marittima. Pio IX, conclusa l'esperienza effimera della Repubblica Romana, una volta rientrato dall'esilio in Napoli, modificò ancora l'assetto territoriale dello Stato della Chiesa. Raggruppò le delegazioni originarie in quattro grandi legazioni, più il circondario di Roma. Mantenne, però, la Legazione di Marittima e Campagna, con capoluogo Velletri e comprendente le delegazioni di Frosinone e fino a Benevento. La Legazione era equivalente a un capoluogo regionale che si estendeva su un vasto territorio, in posizione strategica sulla direttrice della Via Appia (cf. R. LANGELLA, *La breve storia di una città capoluogo*, in *La Marittima 1832-1870*, catalogo Mostra storico-culturale, Velletri 2008, pp. 53-64).

a lavorare. Non pensi che non stia ascoltando, con tutta l'attenzione che merita, l'argomento che viene a proporre. Vede, ho già studiato la pratica e conosco la validità del suo progetto di alto livello. Ho già predisposto la delibera che porterò in Giunta. Non è molto, ma sono fondi effettivi, ossia presi dal nostro bilancio, bloccati e certi. Non le prometto soldi legati a finanziamenti futuri di cui non dispongo, come regionali o statali, che potrebbero non arrivare mai. Sono forse pochi, ma sicuri».

A quel punto il nostro "prof." decide rincuorato di congedarsi per aggiornarsi, in seguito, sulla data di presentazione della *Miscellanea papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, una volta pubblicata, per consegnare le copie e organizzare un convegno di presentazione proprio nel Comune di Velletri. A quel punto l'assessore che pareva «peggiore degli altri» gli disse: «Professore, ma dove va? È tardi, lei si sarà alzato molto presto, vorrei invitarla a colazione con me, prima di ripartire...».

Sì, dobbiamo pensare che non sono gli eventi a fare la storia, piccola o grande che sia, ma quelle persone che creano le condizioni per il verificarsi degli eventi stessi. Quella colazione di lavoro, non a spese dell'amministrazione, in una trattoria di periferia che non era ancora il ristorante da chef stellato che apparecchia tuttora le mense ai leader del mondo, fu la base di una solida amicizia personale. Del resto, è ben noto come l'ἀγάπη, nell'areale mediterraneo, abbia sempre giocato un ruolo incisivo nel panorama culturale e non solo.

La *Miscellanea* venne pubblicata, le copie furono regolarmente consegnate al Comune (anche se mai date né all'assessore né al Centro Borgiano) e la presentazione del libro fu un evento significativo per la Città che, da quel momento, cominciò a riprendere consapevolezza del valore, nel campo della papirologia e non solo, del cardinale-umanista, suo illustre concittadino dimenticato. A quel punto l'amicizia con Velletri si era stabilmente consolidata, a prescindere dai cambi politici e dagli avvicendamenti nelle maggioranze³².

Nei primi anni dello scavo in Egitto, appena rientrato in Italia, il "prof." veniva direttamente in città, per esporre in anteprima assoluta i risultati conseguiti nella campagna annuale, quando i rapporti ufficiali non arrivavano in tempo reale. Nel corso degli anni anche la sua capacità comunicativa si era andata affinando, coinvolgendo l'uditorio di appassionati, sebbene non specialisti, con curiosità e aneddoti, secondo il modello divulgativo anglosassone. Credo che la "scuola" di Velletri, che lo ha visto crescere da neolaureato ad accademico di fama mondiale, nel corso di quasi quaranta anni, gli sia stata utile: *per aspera ad astra*.

Memorabile la descrizione dell'invasione dei cobra tra le rovine del tempio,

³² Vorrei ricordare, a prescindere dalla militanza politica, Renato Mammucari, Tullio Sorrentino, Nicola Ferri, Daniele Ognibene, Emanuela Treggiari per il loro impegno a favore della cultura.

in un anno particolarmente caldo, in cui sembrava che gli sforzi per avviare la campagna dovessero naufragare miseramente. Restammo tutti col fiato sospeso ad ascoltare la narrazione dell'intervento salvifico dell'incantatore di serpenti, santone e sciamano che, salmodiando antiche e misteriose parole, trasmesse da bocca ad orecchio, sopravvissute chissà come e grazie a chissà chi, liberò completamente il sito dalla infestante e mortifera presenza. Un racconto emozionante che faceva rivivere nell'uditorio le pagine "immaginifiche" di Christian Jacq e che gli valse l'ammirazione incondizionata di molte signore.

Infine, dopo aver fondato nel 1992 il Centro di Studi Papirologici di Lecce, in occasione dell'appuntamento annuale per annunciare novità e risultati della spedizione che – dopo lo sgombero delle imponenti macerie accumulate nel corso dei secoli, per calamità naturali o incuria degli uomini – erano sempre più interessanti, suggerì che sarebbe stato opportuno fondare anche a Velletri un centro di studi e ricerche dedicato al Borgia. Così avvenne e nel 1994 iniziammo anche la nostra attività, giunta appunto al traguardo del XXX di fondazione del CISB, potendo contare sulla sua guida illuminata di Presidente onorario, carica che non era solo formale, ma di impulso intellettuale nei momenti creativi e di sostegno fraterno nelle vicende meno entusiasmati che avvengono spesso in un ambiente provinciale³³.

Un'altra cosa però disse subito dopo, lasciandoci oltremodo stupiti, considerata la partenopea attitudine alla scaramanzia e trovandosi, al tempo in cui questo fatto accadde, appena alla soglia dei cinquant'anni: «Ora posso anche morire contento, ho studiato la papirologia; ho insegnato a tanti studenti; ho formato molti validi allievi che si sono appassionati; ho scavato e trovato papiri in Egitto, li ho tradotti, pubblicati e pure restaurati. La mia missione è compiuta».

Sono certa che, con il trascorrere del tempo, pur potendo aspirare a sedi più comode o più grandi, in ragione dei titoli acquisiti sul campo, non abbia più lasciato l'Università di Lecce, che gli ha dato la possibilità di compiere la sua missione: con amore e dedizione, rendendo il suo ateneo una sede sempre più prestigiosa e un centro mondiale accreditato per gli studi di papirologia, tanto da ospitare, nel 2019, il XXIX Congresso Internazionale di Papirologia, evento di cui era oltremodo fiero quale coronamento delle realizzazioni sue e dell'intero team lupinense sul territorio del Salento.

³³ Un piccolo *amarcord*. Al momento di presentare pubblicamente il Centro Internazionale di Studi Borgiani, Ernesto De Angelis che aveva ormai concluso la sua breve parentesi amministrativa e abbandonato la politica, si rivolse al "prof." dicendo che l'associazione aveva sì una «mente pensante» e pure la «bassa manovalanza» (chi scrive...), ma mancava una cosa essenziale, senza la quale non avremmo fatto molta strada e srotolò una fotocopia gigante della sua carta di credito. La foto che li ritraeva insieme nel Palazzo Comunale aveva molto divertito Mario che l'ha di certo conservata perché ricordava quell'immagine spesso e con tanta allegria, fino a tempi molto recenti. Comunque, a parte sporadiche eccezioni, le cose sono andate avanti proprio così.

Da Velletri a Napoli

Ed eccoci alle nostre lettere, se qualcuno non si è stancato di seguirmi fin qui, ma per capire un'idea bisogna farne la storia, oppure, che è lo stesso: «Vogliamo fare una cosa seria o un *talk show*?».

Nel tempo ci siamo resi conto, passo dopo passo, grazie alle intuizioni del “prof.” che, se la papirologia è nata in questa semiconosciuta città agricola del Lazio, nota più per il buon vino che per la scienza, non è avvenuto per caso o per una strana coincidenza né per un “arruffato scherzo del destino”, trattandosi di un campo di ricerca nel quale il cardinale aveva coinvolto diplomatici accreditati, come il conte Antonio Cassis Faraone in Alessandria; investito ingenti mezzi per acquisire i reperti contenenti incisioni o tracce di scrittura, soprattutto geroglifica; impegnato, infine, menti brillanti per la loro decifrazione³⁴.

Parimenti il fatto che queste due lettere spedite da Velletri a Napoli, dirette al destinatario del tempo, fossero poi giunte nelle mani sapienti di Mario, per approdare infine a Lecce, ci narra una storia forse lunga ma, a mio avviso, interessante da conoscere proprio nei suoi retroscena, per riannodare gli antichi e mai interrotti rapporti tra la città e la papirologia.

Come ho premesso, le due lettere non aggiungono molto di nuovo alla biografia del personaggio né alle ricerche storiche, ma consentono di riannodare alcuni fili di una lunga storia che sarebbe rimasta smembrata. In tutte le lettere del Borgia, scritte di suo pugno nella corrispondenza erudita con gli intellettuali più eminenti del secolo dei Lumi, in tutti i campi del sapere e in tutta Europa, si alternano e mescolano elementi personali, legati alla vita sociale, agli affari, alle vicende familiari, con aspetti di interesse antiquario/scientifico, che confermano l'apertura di vedute del cardinale-umanista. Non sappiamo se si sia conservata l'ulteriore corrispondenza scritta dal Borgia a Francesco Daniele, che non era limitata a queste due singole missive, come andrò a spiegare. Il nome del destinatario ricorre nella corrispondenza conservata nell'ASPF (= Archivio Storico di Propaganda Fide), in BAV (= Biblioteca Apostolica Vaticana), Fondo Borgiano Latino e nell'Epistolario Privato³⁵. Andiamo ora ad esaminare il contesto delle singole lettere, indirizzate entrambe a questo erudito³⁶.

³⁴ R. LANGELLA, *La stele di Rosetta prima della stele di Rosetta*, «Papyrologica Lupiensia» 30-31 (2021-2022), pp. 261-273, in particolare il paragrafo *Un Pharaon per il Cardinale*, pp. 265-268, un personaggio chiave, trattandosi del responsabile delle dogane.

³⁵ Francesco Daniele corrispondeva da Napoli con il Borgia, come verrà approfondito *infra*.

³⁶ Per agevolare la lettura si è deciso di sciogliere le sole abbreviazioni contenute nel testo, mantenendo punteggiatura e maiuscole, come nell'originale.

Roma, 29 Marzo 1796

Gent.mo sig. don Francesco

Le molteplici funzioni di questi santi giorni³⁷ m'impediscono di darle conto della Sua che mi recò il garbatissimo sig. duca di Cannizzaro³⁸. Non mancai di esibirmi tanto ad esso, che alla gentilissima di Lui consorte, e perché il tenore della mia vita non avrebbe potuto combinare con le ore altrui, esibii alla signora Duchessa il cavaliere don Camillo mio nipote³⁹ a servirla ove e quanto meglio le piacesse.

Per l'affare presso il sig. duca di Bobadilla⁴⁰ impegnai monsignor Gaetani di lei parente, ma non ne ho avuta ancora risposta.

Così è, mi è venuto in capo di fare una collezione di cose naturali, ed io metto in moto gli amici per avere i prodotti in marmi, e cose vulcaniche dei rispettivi luoghi, e sopra ogni cosa vado in traccia dei basalti prodotti dai vulcani, perché mi fanno serie con gli egiziani.

Nulla ancora tengo del Vesuvio napoletano, ma non per questo voglio per ora incomodarla perché non fuori di lusinga di averne la collezione di marmi e pietre, e delle lave in scoria porose ed in basalto compatto. Che se questa lusinga svanirà, allora sì che a Lei mi raccomanderò per giungerne al possesso. Molti anni addietro il signor don Ciro Minervini⁴¹ me ne fornì una collezione, ma allora, non badando io a queste curiosità di Storia Naturale, le mandai in dono a Copenaghen⁴². Debbo per fine ricordarle che in queste grandi feste l'ho tenuta specialmente presente nelle miserabili mie orazioni, perché il Signore le conceda quel che ella, e gli amici tutti tanto bramano, e senza più resto. Suo cordialissimo amico

³⁷ Riferimento alle festività pasquali, nell'anno 1796 la domenica di Pasqua cadde in data 27 marzo.

³⁸ Nobile famiglia, attestata in Sicilia fin dai tempi di Federico II.

³⁹ Camillo Borgia (Velletri 1773-Napoli 1817), militare e viaggiatore. Combatté con le milizie francesi di Murat. Al ritorno dei Borbone, riparò in Tunisia dove viaggiò raccogliendo materiale storico e archeologico.

⁴⁰ Bobadilla, nobile famiglia castigliana, attestata dal XV secolo nel Regno di Spagna, con personalità eminenti nella storia delle Conquiste territoriali, che portò ricchezza e prestigio al casato. Era ramificata, grazie a matrimoni dinastici, anche nel Regno di Napoli.

⁴¹ Ciro Saverio Minervini (Molfetta 1734-Napoli 1805), religioso ed erudito, si laureò a Roma in diritto ed esercitò a Napoli la professione forense, fu uno studioso apprezzato anche nel campo della mineralogia e della storia naturale le cui opere sono andate perdute. Cf. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ciro-saverio-minervini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ciro-saverio-minervini_(Dizionario-Biografico)/).

⁴² Come sarà approfondito in futuro, abbiamo verificato come certa l'ipotesi iniziale che fossero andate in dono a Gregers Wad (Vilborg, 1755-Copenaghen, 1832), mineralogista danese, presente a Roma dal 1793 al 1794 che si occupò, su incarico del Borgia, dei supporti lapidei del Museo Borganiano, pubblicando lo studio: *Fossilia Egyptiaca Musei Borgiani Velitris*, Velletri 1794. Gli altri danesi, come il Münster, con i quali il cardinale intratteneva strette relazioni di amicizia erano teologi, e coltivavano diversi interessi nell'antiquaria.

Stefano cardinale Borgia
Sig. don Francesco Daniele (Napoli)

Francesco Daniele, accademico partenopeo

Il Borgia scrive da Roma al suo corrispondente in Napoli e non dimentichiamo che, proprio nella primavera del 1796, Napoleone aveva iniziato la Campagna d'Italia che provocò danni irreparabili al patrimonio artistico, archeologico, architettonico e archivistico del nostro paese. Siamo nel periodo pasquale e il Cardinale rappresenta la sua difficoltà oggettiva nel ricevere gli ospiti, anche illustri, che gli avevano recato a mani una missiva, in ragione degli impegni curiali, per le solenni celebrazioni religiose della Settimana Santa.

Vale la pena di spendere qualche parola sul destinatario, noto intellettuale, membro di numerose Accademie nazionali e internazionali. Tra le tante attività svolte va ricordato che, nel 1780, era stato incaricato di riorganizzare la Collezione libraria Farnese, portata da Carlo di Borbone, nel 1734, da Parma a Napoli, come Biblioteca Nazionale di Napoli, a fruizione pubblica. Successivamente, in epoca napoleonica, proprio in ragione della sua esperienza e dei rapporti con Bodoni, con il quale intrattenne una corrispondenza copiosa, fu nominato nel 1807 direttore della Stamperia reale⁴³.

⁴³ Francesco Daniele (1740-1812), di nobile famiglia, fu avviato agli studi da Marco Mondo che ne apprezzò l'ingegno e convinse il padre a perfezionare la sua formazione negli studi superiori a Napoli. Studiò filosofia e giurisprudenza, esercitando anche la professione forense ma, in particolar modo, coltivò gli studi archeologici, letterari e filologici, ricevendo apprezzamenti internazionali che trovavano eco in molti giornali letterari, il che fa meglio comprendere anche la richiesta del Borgia. Domenico Caracciolo lo chiamò alla Segreteria di Stato, successivamente ottenne l'incarico di "Regio istoriografo", ruolo ricoperto prima di lui da Vico e Assemani. Nel 1787 fu nominato socio dell'Accademia Ercolanese riorganizzata da Ferdinando IV e, per i suoi meriti, fu socio delle accademie Cosentina, Plautina, Etrusca di Cortona, della Crusca e delle società reali di Londra e San Pietroburgo. Avrebbe dovuto curare la pubblicazione delle memorie sulle antichità di Ercolano e Pompei ma, a seguito delle vicende politiche del 1799, tutte le attività furono sospese e lui stesso, con la Restaurazione, si ritirò nel paese di San Clemente, vicino Caserta. Fu epurato avendo intrattenuto rapporti di studio e amicizia con gli intellettuali del tempo che avevano dato vita alla Repubblica Partenopea. Sebbene privato delle cariche riprese gli studi e le pubblicazioni finché venne reintegrato nel 1806, all'epoca del governo di Giuseppe Bonaparte. (cf. [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-daniele_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-daniele_(Dizionario-Biografico)/) A. TIRELLI, *Francesco Daniele: un itinerario emblematico*, in *Classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. GIGANTE, vol. II, Napoli 1987, pp. 3-51; M. G. CASTELLANO LANZARA, *Napoli ed il Cavalier Giambattista Bodoni*, «Archivi» XXI (1954), 1-3, pp. 48-156 (contenente 43 lettere del periodo 1785-1809, scritte dal Daniele). Interessante notare come le alterne fortune politico-amministrative del personaggio non alterassero minimamente la stima del Cardinale che intrattenne con lui, fino al 1804 anno della morte in Lione, rapporti epistolari legati alla ricezione di reperti archeologici e alla corrispondente richiesta di ricerche, nelle biblioteche vaticane, di

L'interesse della lettera, al di là delle questioni personali appena accennate e rispetto alle quali non abbiamo ulteriori dettagli, è rappresentato dal riferimento all'ampliamento della collezione del Museo Borgiano. Dobbiamo ricordare come, partendo dalla raccolta di antichità e monete romane prima, poi collezionando pitture, libri miniati, codici e altri oggetti di pregio, il cardinale, spinto da un intento enciclopedico – sicuramente mutuato dal rapporto strettissimo, intrattenuto con gli studiosi “ultramontani” del Nord Europa, soprattutto danesi, che raggiungevano Roma al fine di completare con il *Grand Tour* la loro formazione erudita – iniziasse ad ampliare la collezione di famiglia. Mentre altre nobili famiglie del tempo collezionavano statuaria romana o pitture dei grandi maestri rinascimentali, il Borgia fu il primo a formare una raccolta basata sul criterio delle classi museali. Grazie anche all'apporto dei missionari sparsi nel mondo raccolse materiali al tempo considerati di nessun valore venale, ma per lui e la sua cerchia di grande importanza scientifica, dagli erbari ai disegni di idoli o divinità locali, riproduzioni di abiti tradizionali o carte geografiche, foglie, fiori o alberi esotici, fino alle relazioni sui costumi locali e alla letteratura, non solo religiosa⁴⁴. La raccolta dei materiali era unita a una ricchissima biblioteca di testi e codici rari, se non unici, rimasti a Propaganda e dispersi dopo la sua morte. Solo in tempi recenti la Biblioteca è stata ricostruita idealmente sulla base di fonti archivistiche e inventari⁴⁵.

Il contenuto della lettera costituisce non solo la riprova di come queste acquisizioni fossero varie e differenziate, ma un esempio emblematico di collaborazione con esperti in vari campi del sapere e di tutte le nazionalità: «Così è, mi è venuto in capo di fare una collezione di cose naturali, ed io metto in moto

documenti sulla legislazione di Federico II e gli studi italiani di G.B. Vico, avendo già collaborato, nel 1766, all'edizione dei testi latini. Anche molti eruditi della cerchia borgiana, come Pini, Affò e altri viaggiatori stranieri, quando si recavano a Napoli, venivano indirizzati al Daniele, lasciando menzione scritta delle esperienze scientifiche, indirettamente favorite dal Borgia, con le lettere di presentazione all'amico.

⁴⁴ Una volta ricevuto un semplice disegno con i frutti esotici che crescevano in Messico raccomandò, con estrema pignoleria, al fratello di commissionare una cornice color canarino, indicando pure la sala e la posizione ove collocarlo (cf. lettera 28 giugno 1797, *Epistolario III*). Numerosissimi sono, nell'*Epistolario*, i riferimenti alla collocazione esatta dei reperti e all'ampliamento delle classi museali con l'aggiunta dei cosiddetti “credenzoni”, armadi espositivi. Inoltre, troviamo indicazioni accurate sul modo di imballare le antichità per il trasporto e di come bisognasse, nel restauro conservativo, evidenziare la parte aggiunta a stucco. Un criterio che, nell'epoca delle fantasiose ricostruzioni delle statue riassemblate, era assolutamente filologico: «che il colore stacchi i pezzi antichi, cioè sia in qualche modo distinto» (cf. lettera 17 novembre 1784, *Epistolario II*).

⁴⁵ G. GRANATA-M.E. LANFRANCHI, *La biblioteca del cardinale Stefano Borgia (1731-1804)*, Roma 2008, con introduzione di Valentino Romani. Il prof. Romani è stato per molti anni direttore della Biblioteca comunale di Velletri e prezioso consulente del CISB per le ricerche archivistiche.

gli amici per avere i prodotti in marmi, e cose vulcaniche dei rispettivi luoghi».

Il testo di mineralogia sui materiali della sezione egizia del Museo Borgiano (ossia i supporti dei reperti archeologici della collezione personale), descritti dal Wad, rappresentò, all'epoca, una vera novità scientifica perché frutto della collaborazione interdisciplinare tra un litologo e un egittologo come Zoega⁴⁶. Come ogni novità produsse anche opinioni dissenzienti e, a mero titolo di esempio, viene in mente la polemica che si sviluppò a distanza tra i piemontesi conti di Cocconato e il danese, di cui troviamo traccia negli *Inediti* di Propaganda⁴⁷. Questo solo per dire come l'esigenza di avere una raccolta non fosse

⁴⁶ L'opera fu apprezzata anche dal corrispondente Gian Francesco Galeani Napione di Cocconato, che chiedeva al Borgia, in una lettera da Torino del 7 gennaio 1795, ulteriori notizie «sui porfidi, graniti e basalti conservati a Roma» (cf. *Miscellaneae variae* XV, ff. 129-130), dando forse al Nostro l'input per arricchire la collezione di minerali sebbene tali richieste pervenissero spesso anche da altri studiosi. Ulteriore apprezzamento è contenuto al f. 139, nella lettera di Giovanni Andres da Mantova del 16 febbraio 1795. Davvero ingente la mole di recensioni o citazioni a questo breve saggio interdisciplinare, pubblicato nel 1794, che descriveva accuratamente circa 400 reperti (A.L. MILLIN, *Notice sur la vie du cardinal Borgia*, Paris 1807, nota n. 6, p. 49; in: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=hvd.hx6egq&seq=18>). Ricordo tra le tante citate: le recensioni in *Gazzetta di Gottinga*; *Gazzetta di Venezia* e altre *Gazzette letterarie*. Il plauso giunto da Leida, Jena, Copenaghen, Norimberga e altri centri accademici dimostra come gli studiosi del tempo avessero apprezzato la novità di affrontare lo studio comparato dei reperti egizi, tenendo conto dei supporti lapidei (cf. ff. 147-148; 149; 157; 163; 169; 173-174 e altri). A tale proposito vorrei ringraziare il prof. Tobias Fischer-Hansen di Copenaghen per le notizie fornitemi, grazie alle sue ricerche d'archivio, effettuate appositamente per corredare queste riflessioni e scoprire, eventualmente, la destinazione della collezione, cui la lettera fa riferimento. Sulla carriera del Wad, va detto che si era formato anch'egli nel campo della teologia e filologia ma, dopo il viaggio di formazione all'estero, soprattutto in Italia, alla *Summer school* del Cardinale, approfondì il suo interesse per la storia naturale. La pubblicazione del testo, commissionato dal Borgia, ebbe un risalto notevole in ambito accademico tanto che nell'anno 1803 divenne professore di zoologia e mineralogia. Sebbene non abbia lasciato molti altri saggi è ricordato per la sua attività museale, infatti organizzò il museo di scienze naturali a Copenaghen. Nel 1928 è stato pubblicato un Epistolario che raccoglie anche due lettere di Stefano Borgia a Wad: 10 Aprile 1795; 10 Giugno 1795 (Cf. *Breve fra og til Gregers Wad 1790-1812*. Udgivne af Ad. Clément, København 1928), indispensabili per la ricostruzione puntuale dei fatti.

⁴⁷ Curiosamente, ai ff. 140-141, troviamo che lo stesso Galeani Napione di Cocconato, nella successiva lettera del 18 febbraio 1795 (*Inediti*, pp. 91-92), comunica al Borgia l'opinione negativa del fratello, Carlo Antonio, mineralogista, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, il quale riteneva che un Danese non dovrebbe scrivere in italiano circa un complesso sistema mineralogico. Tale critica non rimase isolata, lo stesso biografo del Borgia, Paolino di San Bartolomeo commenta testualmente: «*Fossilia aegyptiaca censoria quidem mineralogiae cognitione claro, sed rudi et fossili stylo, descripsit Gregorius Wad, Danus, adnotationes autem adjecit idem Georgius Zoega. Wadio litem moverunt illi, qui a systemate werneriano dissident*» (PAOLINO DI SAN BARTOLOMEO, *Vitae Synopsis Stephani Borgiae*, Roma 1805, in particolare cap. VII (*Museum Borgianum Velitris*, p. 33). Il riferimento, appena accennato, alla cd. "geognosia" werneriana non deve farci dimenticare i contrasti accesi sulle teorie geologiche, considerate contrarie al dettato letterale della Sacra Scrittura. Elemento che deve far apprezzare maggiormente sia il Wad sia l'apertura mentale del Borgia (<https://www.treccani.it/enciclopedia/la-geologia->

limitata a un pezzo di pietra (o resina nel caso dell'ambra) da mettere in esposizione in un raccoglitore ma servisse ad approfondire la materia, comparare studi e ipotesi, al fine di far progredire la ricerca scientifica e rendere le datazioni più attendibili.

Ulteriore elemento d'interesse è il riferimento alla raccolta egizia. Sappiamo per certo – e questo aspetto è stato oggetto di altre considerazioni, basate sempre sulla corrispondenza erudita – come il Borgia fosse interessato ad acquisire «monumenti egizi», intesi come supporti di scrittura di qualsiasi materiale per addivenire all'interpretazione dei misteriosi geroglifici⁴⁸. Non a caso, dopo il successo ottenuto con la pubblicazione della *Charta*, aveva finanziato la ricerca di Georg Zoega sulle iscrizioni incise degli obelischi che si trovavano a Roma, praticamente tutti quelli superstiti, poi riutilizzati nell'edificazione monumentale della città barocca, nel momento di maggior potere del Papato, all'epoca della Riforma cattolica⁴⁹. Pubblicazione che, dopo la scoperta della Stele di Rosetta, venne richiesta al Borgia da tutti gli studiosi del tempo, che avevano tentato la sua decifrazione.

Non è dunque casuale o occasionale il riferimento alle pietre da acquisire alla raccolta mineralogica, per l'esattezza i basalti del Vesuvio: «e sopra ogni cosa vado in traccia dei basalti prodotti dai vulcani, perché mi fanno serie con gli egiziani». Dalla zona vesuviana puntualizza che aspirerebbe di: «averne la collezione di marmi e pietre, e delle lave in scoria porose ed in basalto compatto»⁵⁰.

e-le-prime-teorie-della-terra_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/. Vorrei sottolineare, per spezzare una lancia a favore del Wad e della verità, che il testo non è letterario, si tratta di una elencazione schematica, peraltro redatta in latino.

⁴⁸ PAOLINO DI SAN BARTOLOMEO, *Vitae Synopsis*, pp. 31-44. Citato anche in R. LANGELLA, *La stele*, «Papyrologica Lupiensia» 30-31 (2021-2022), in particolare p. 265.

⁴⁹ In una lettera scritta da Roma il 3 luglio 1793 e indirizzata al fratello in Velletri il Borgia, che aveva acquisito addirittura un obelisco egizio per il Museo, definito «monumento rarissimo», fa l'elenco dei pochi che, al di fuori di Roma, fossero conservati in Italia: uno a Benevento «mancante di sopra e di sotto» e due a Firenze, «uno di essi anche mancante di sotto» (*Epistolario II*, p. 223).

⁵⁰ A proposito dei basalti, vorrei collegare alle richieste del Borgia, che andava in cerca di campioni, una curiosità: nella lettera conservata nell'ASPF (*Miscellanea XV*, ff. 131-132) e scritta il 1° gennaio 1795, Arnold Heeren chiede al Borgia, a nome di Blumenbach, suo collega all'Università di Gottinga, un «pezzetto di vero basalto» per poter effettuare esperimenti chimici e dirimere, così, una diatriba scientifica che vedeva i Tedeschi affermare addirittura che il basalto si trovasse solo in Europa del Nord (<https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-friedrich-blumenbach/>). Nella BAV troviamo conferma di come la richiesta venisse esaudita con scambi ulteriori e ripetuti nel corso del tempo. Nel Fondo Borg. Lat. 894 (27), troviamo una lettera in francese, del Blumenbach stesso, da Gottinga che fornisce informazioni mineralogiche e ringraziamenti per il basalto (in questo caso) egizio, ricevuto in dono dal Borgia il 21.3.1799. Allo stato dell'arte lo studio comparato sui reperti archeologici (*Fossilia aegyptiaca*) costituiva effettivamente una novità e questa lettera veniva conservata dal Borgia proprio all'interno del testo a stampa del Wad: BAV, ms. 894 (9-39).

Ulteriore riferimento interessante riguarda lo studioso Minervini, un erudito del Settecento del quale, purtroppo, la maggior parte degli studi sono andati perduti, che aveva fatto dono al Borgia di esemplari provenienti dalla sua personale collezione mineralogica: «Molti anni addietro il sig. don Ciro Minervini me ne fornì una collezione, ma allora, non badando io a queste curiosità di Storia Naturale, le mandai in dono a Copenaghen».

Parallelismi negli Archivi

ASPF (*Miscellanea varie XV*): troviamo qui altre lettere, provenienti da Napoli e giunte a Roma, scritte da Francesco Daniele al Cardinale⁵¹.

- f. 27, lettera del 29 marzo 1794 (e arrivata a Roma il successivo 3 aprile, sebbene si trattasse di corrispondenza “internazionale” e le lettere viaggiassero a dorso di mulo...), nella quale comunica l’avvenuta ricezione del testo di Simone Assemani sulle Iscrizioni Arabe, fa riferimento alla nomenclatura di La Vega che si propone di spedire al Cardinale. È di tutta evidenza che, riscontrando il Daniele l’avvenuta ricezione, in data 21 marzo 1794, del testo di Assemani, sia legittimo ipotizzare che a questo fosse necessariamente allegata una missiva accompagnatoria del Borgia⁵²;
- f. 28, lettera dell’8 aprile 1794, il mittente qui chiede una dispensa ecclesiastica al Cardinale per la sorella malata a far dire messa dopo le ore 12. La missiva contiene anche il riferimento ulteriore a La Vega per far realizzare il calco di alcune monete (presumibilmente romane e provenienti dallo scavo archeologico in corso)⁵³.
- f. 78, lettera scritta il 2 settembre 1794 contenente i ringraziamenti per aver ricevuto il «richiesto rescritto Pontificio», quindi anche una precedente lettera del Borgia con la dispensa ecclesiastica di cui sopra (entrambe perdute), unitamente alla quale il dotto partenopeo invia al Borgia un testo di Ema-

⁵¹ Poiché tutte le lettere citate provengono dalla stessa miscellanea, indicherò direttamente il riferimento negli *Inediti*, per agevolare l’eventuale consultazione anche in: Biblioteca on-line “Luca Trombi” [chrome-extension://efaidnbmnmbpcjpcglclefindmkaj/https://www.museopapirologico.eu/pdf/trombi/Borgia_Inediti_2021.pdf].

⁵² *Inediti*, p. 81. Il riferimento a uno scambio di testi presuppone un progresso scambio epistolare. Di certo trattasi dei: *Resoconti di scavo di Pompei, Ercolano e Stabiae* di Francesco e Pietro la Vega, che abbracciano gli anni dal 1764 al 1810. Ripubblicati recentemente in: M. PAGANO (ed.), *Diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabiae (1764-1810)*, Soprintendenza Archeologica di Pompei 1997.

⁵³ *Inediti*, p. 81. Il Daniele, in materia, aveva anche una personale competenza, in quanto pubblicò lui stesso un testo di numismatica. Nel periodo cupo della restaurazione borbonica, ritiratosi a vita privata nel paese natale di San Clemente in Casauria, pubblicò ventidue monete antiche da Capua, tra le quali sei da lui rinvenute, inedite (F. DANIELE, *Monete antiche di Capua*, Napoli 1802).

nuele Scotti di Cassano sull'eruzione del Vesuvio, sempre nell'ambito delle scienze naturali⁵⁴;

- f. 79, allegata alla lettera precedente troviamo anche una nota critica sullo scritto di Scotti e le teorie dell'eruzione vulcanica.

BAV Fondo Borg. Lat.: il nome di Francesco Daniele ricorre nel ms. 875 (43), ma trattasi di una lettera di Emanuele Mola, indirizzata al Daniele che, a sua volta, la inoltra al Borgia.

Epistolario privato nella Biblioteca di Velletri, Fondo Antico: interessanti riferimenti a questo personaggio si riscontrano anche nell'*Epistolario*, ove nelle lettere indirizzate da Borgia al fratello Giovanni Paolo in Velletri è segnalato come personalità con la quale intratteneva proficui rapporti di scambio e studio, per i reperti provenienti dalla Magna Grecia:

- lettera del 12 giugno 1793: «Caro Fratello, dalla vostra intendo l'arrivo in Velletri del sig. cavaliere della Rivet, colla scattola consegnatagli dall'amico Daniele, con due patere per codesto nostro museo»⁵⁵.
- lettera del 25 luglio 1793: «Caro Fratello, riceverete da Carbonetta altre due cassette, in una delle quali troverete due vasi, che mi ha regalati l'Em.mo Banditi, nella seconda tre vasi e una tazza col suo coperchio con pitture e altra tazza di vernice nera, ma con iscrizione nel giro di sotto, dono del nostro don Francesco Daniele, tanto benemerito di questa classe di antichità, onde è ormai ricco il nostro Museo»⁵⁶.
- lettera del 22 giugno 1798: «faceste bene di consegnare al cittadino Visconti, il rame dell'iscrizione greca di don Francesco Daniele»⁵⁷.

⁵⁴ *Inediti*, p. 85. Cf. Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Sezione di Napoli, contenente l'elenco delle monografie sull'argomento dal 1500 al 1830 [https://www.ov.ingv.it/ov/doc/biblioteca/monografie_1500-1830.pdf], ove è riportato il titolo: *Della eruzione del Vesuvio accaduta il di 15 giugno 1794* che è il testo al quale si fa riferimento nella lettera. Scotti aveva già pubblicato in precedenza: *Disertazione sopra le fisiche e vere cause de' terremoti*, Praga 1788. Bisogna sottolineare pure la difficoltà nel ricostruire metodologicamente le fonti Settecentesche. Qui l'Autore è indicato come «Emanuele Scotti», altre come «de' Scotti di (o: de) Cassano», come nel frontespizio del testo stesso che inizia proprio con la descrizione del Vulcano vesuviano e della Solfatara di Pozzuoli, studiati come fenomeni distinti ed esteso all'esame delle eruzioni dell'Etna: [https://books.google.it/books?id=SeFdAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false].

⁵⁵ *Epistolario*, II, p. 217.

⁵⁶ *Epistolario*, II, p. 233. Interessante notare come il Borgia distingua i reperti, fin dalla loro acquisizione, in classi museali e, soprattutto, che parli sempre al plurale (“nostro”) del museo inteso come bene di famiglia, per meglio comprendere l'abuso della sua volontà perpetrato alla morte dalla Congregazione di Propaganda.

⁵⁷ *Epistolario*, III, p. 121. Immagino trattarsi di Ennio Quirino Visconti (1751-1818); sebbene figlio di Giovanni Battista, prefetto pontificio per le antichità, negli anni 1798-99 fu console

Esaminati dunque, tutti i documenti conosciuti e catalogati, null'altro si può aggiungere allo stato delle conoscenze archivistiche attuali fermo restando che, dal tenore letterale delle missive scambiate, si arguisce come molte siano andate perdute sia in Napoli sia in Roma e che potrebbero forse "riapparire"⁵⁸.

Emerge così una conferma che rappresenta l'ulteriore elemento di interesse di questa, come di molte altre lettere, provenienti dalla corrispondenza erudita del Borgia, ossia l'interscambio costante e senza pregiudizi di sorta, con tutti gli appartenenti alla cosiddetta Repubblica delle Lettere, a prescindere dalla nazionalità e dall'appartenenza politica o religiosa, tanto da richiedere a Napoli, campioni di minerali vulcanici che poi spediva ai suoi corrispondenti in Nord Europa, per effettuare studi che, probabilmente (per l'attinenza alla nascente scienza geologica), non fossero considerati del tutto "ortodossi" in certi ambienti conservatori, perché considerati in contrasto con i racconti di Genesi.

Un'ipotesi di lavoro in via di verifica. La collezione mineralogica del Borgia: da Napoli e Roma e da Roma a Copenhagen

Dall'analisi della lettera inviata emerge la circostanza inequivocabile dell'invio della collezione mineralogica, che il Borgia aveva ricevuto in dono dal Minervini, a Copenhagen. Il passo successivo è stato per noi quello di seguirne le tracce, laddove possibile, considerata l'acribia critica dei Danesi, il loro senso profondo della storia e l'amore per la conservazione dei beni culturali, ivi compresa la storia delle donazioni e/o acquisizioni nei grandi musei statali.

della Repubblica romana e poi, riparato in Parigi, divenne curatore delle antichità al Louvre), considerata la data della missiva e l'appellativo, anche se altri con lo stesso cognome ricorrono nelle relazioni intrattenute dal Borgia (Alessandro e Filippo Aurelio che redasse, unitamente a Gaetano Marini, l'inventario del Museo alla morte del Borgia).

⁵⁸ Il Daniele aveva ideato, per primo, un'organica raccolta delle leggi di Federico II di Svevia. Quando presentò lo schema della ricerca alla Corte, questo fu così apprezzato che, Ferdinando IV lo nominò Regio istoriografo. A tale monumentale opera lavorò durante tutta la sua vita. Nel 1811 la pubblicazione dell'attesissimo lavoro fu annunciata come imminente ma alla sua morte, avvenuta il successivo 14 novembre 1812, il manoscritto dell'opera, nonostante le ricerche compiute dal prefetto di polizia Giampietri, incaricato del ritrovamento di alcuni volumi della Biblioteca Borbonica presso gli eredi, non fu mai rinvenuto. Resta, comunque, un carteggio inedito, conservato nella Società di storia patria napoletana. L'opera storico-giuridica aveva anche un risvolto geopolitico e sarebbe stata materia per un intrigo alla Cavendish. Mentre il Borgia aveva lavorato, sul versante opposto, per riaffermare il diritto feudale del Papato sul Regno di Napoli (il famoso tributo della china).

Grazie alla disponibilità del prof. Tobias Fisher-Hansen, amichevolmente definito “il nostro agente a Copenaghen”, per la lunga collaborazione con il CISB, abbiamo raccolto alcuni elementi che ritengo inediti e interessanti, anche al fine di valorizzare il contenuto della missiva. Le ricerche sono state effettuate su tre direttrici:

- l’Epistolario di Wad, pubblicato nell’anno 1928 (citato alla nota n. 18), che raccoglie le lettere ricevute e anche inviate, nel lungo arco temporale compreso tra il 1790 e il 1812. Tra queste due provenienti dal Borgia e datate: 10 aprile 1795 e 10 giugno 1795;
- le lettere scritte da Wad, conservate nel Fondo Borg. Lat.: BAV, 894 (75-84), nel periodo 1794-1796;
- l’origine e provenienza delle collezioni del Natural History Museum of Denmark, esattamente la ricca raccolta della Mineralogy collection – Københavns Universitet, come desumibile dai cataloghi sia cartacei sia online sebbene, al momento, lo stesso sia chiuso per lavori di restauro e ampliamento che non consentono una verifica o sopralluogo *in situ*.

La ricerca in corso, sebbene *in itinere*, ci porta a ritenere fondata la conclusione che il Borgia abbia contribuito ad arricchire con la sua donazione partenopea – e non solo – la collezione personale di Wad, unico della cerchia di eruditi danesi presenti a Roma che coltivasse questo interesse per le scienze naturali e la mineralogia, quindi procedendo con un criterio per esclusione, unito all’ulteriore criterio affermativo, inerente il “debito” di riconoscenza per l’avvenuta valorizzazione della collezione egizia da un punto di vista assolutamente inedito per l’epoca⁵⁹.

Roma, 16 gennaio 1798⁶⁰

*Gentilissimo signor don Francesco,
Il foglio che ella mi ha favorito del signor Porcelli⁶¹, foglio che ho trovato*

⁵⁹ Ermenegildo Pini, naturalista e curatore delle collezioni nelle Scuole Arcimbolde di Milano scriveva il 30 dicembre 1794, affermando che ora il Museo di Velletri ha il dritto (antichità) e pure il rovescio della medaglia (mineralogia), grazie all’originale descrizione fattane (*Inediti*, p. 98).

⁶⁰ L’anno 1798 fu uno dei più tragici per la Storia del Papato: il 20 febbraio Pio VI lasciò Roma; l’8 marzo Borgia fu imprigionato e il successivo 28 marzo mandato in esilio. Dal tenore della lettera traspaiono i timori per l’imminente precipitare degli eventi.

⁶¹ Giuseppe Porcelli, libraio in Napoli, celebre per la pubblicazione di testi francesi che, per aggirare la censura, raggiungevano Napoli attraverso vari canali: rapporti personali, circuiti accademici, sedi diplomatiche.

giustissimo, sarà rimesso ben tosto al signor De Sacy⁶² in Parigi. Io ne ringrazio assaissimo la di lei bontà.

Il signor Targioni⁶³ che si occupa con tanta lode in codesto Giornale Laterano, mi ha ringraziato delle stampe della Minerva Veliterna⁶⁴, che ella gli fece tenere. Io desidererei che ne avesse una anche l'autore delle Effemeridi Enciclopediche⁶⁵, che si stampano a spese del signor don Domenico Turri⁶⁶, e che ne sarà il promotore. A questo oggetto principalmente le ne accludo altri quattro esemplari.

Dimane avremo digiuno, e gran processione di penitenza dalla Chiesa dei Padri Filippini, detta Chiesa Nova⁶⁷, alla Basilica Vaticana, e si porteranno in essa le due antichissime immagini del Salvatore di Sancta sanctorum e della Beata Vergine di Campitelli⁶⁸, e le catene del Principe degli Apostoli ad *Divinum auxilium impotentibus gravissimis necessitatibus implorandum*. La Santissima immagine celeberrima del Salvatore, che Onorio III chiamava l'Oblata⁶⁹, fu portata in processione per l'ultima volta in Gennaio 1709⁷⁰. Pre-

⁶² Antoine-Isaac Silvestre de Sacy (1758-1838), orientalista ed erudito con il quale il Borgia era in corrispondenza. Fu il primo a tentare la decifrazione della Stele di Rosetta, scoperta nel successivo anno 1799. In quel periodo il Borgia aveva cominciato a promuovere lo studio dei supporti lapidei dei reperti archeologici del Museo, in particolare i "fossili egizi", ma pure a creare, in parallelo, una sezione di Storia naturale.

⁶³ Luigi Targioni, riformatore toscano trapiantato a Napoli, redattore del *Giornale Letterario* di Napoli, pubblicato dal 1793 al 1799, che sosteneva una politica di riforme, interna al Regno. Probabile un refuso del mittente nel citare la pubblicazione come «Giornale Laterano».

⁶⁴ Pallade Veliterna, splendida statua romana in marmo pario, scoperta in Contrada Troncavia nel 1797, oggi al Museo del Louvre. Il Borgia, per mitigare il dolore della perdita irreparabile scrisse: «avrà Velletri un monumento a Parigi» e ne fece incidere l'immagine in una xilografia. Bonaparte ne usò l'immagine sul verso della medaglia commemorativa per l'adozione del *Code civil* nel 1804.

⁶⁵ Rivista di recensioni librarie: «per servire di continuazione all'analisi ragionata de' libri nuovi». Cf. A.M. RAO, *La stampa francese a Napoli negli anni della Rivoluzione*, «Mélanges de l'école française de Rome» 102-2 (1990), pp. 469-520, ID: 10.3406/mefr.1990.4120/in https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_1990_num_102_2_4120. Sebbene la censura venisse aggirata soprattutto attraverso i viaggiatori o le sedi diplomatiche, in modo che i testi arrivassero comunque a Napoli, la rivista subì interruzioni nella stampa fino alla cessazione delle pubblicazioni, anche per il mancato arrivo di testi da recensire.

⁶⁶ Domenico Terres & Figli, proprietario della libreria internazionale più fornita di Napoli e ritrovo di intellettuali del tempo.

⁶⁷ Chiesa di S. Maria in Vallicella, esistente dall'XI sec. e chiamata a Roma: Chiesa Nova, dopo il rifacimento Cinquecentesco del Longhi. È legata alla memoria e all'opera di san Filippo Neri. L'oratorio dei Padri Filippini, opera del Borromini, sorge a lato.

⁶⁸ Venerata icona greco-bizantina che rappresenta la Vergine con il bambino in braccio nella tipica iconografia bizantina dell'Odigitria, risalente all'XI sec. ca.

⁶⁹ Testo deteriorato e lettura difficile, sebbene l'interpretazione appaia plausibile: "ostia", come sacramento di salvezza. Si potrebbe anche ipotizzare: *ablata* "strappata via", da *aufero*, con riferimento all'azione del Patriarca di Costantinopoli Germano I, che per metterla in salvo dalle persecuzioni iconoclastiche dell'VIII secolo, iniziate dall'imperatore bizantino Leone III

gherò certamente anche per lei e Dio sia quello che ci esaudisca per la Sua misericordia da che l'abbattimento di spirito è universale. Suo cordialissimo Amico

Stefano cardinale Borgia

La lettera, indirizzata allo stesso destinatario della precedente Francesco Daniele in Napoli, è strutturata in due parti ben distinte, entrambe di interesse generale, relativo anche al precipitare della situazione politico-militare, senza ulteriori riferimenti a questioni o affari privati, come nella precedente⁷¹.

La prima parte è tutta riferibile alla corrispondenza erudita tra intellettuali europei.

La vicenda si può ricostruire in questo modo: il Borgia dopo il ritrovamento della splendida statua di Athena, nota come Pallade veliterna, ne fece incidere una lastra in rame da Tommaso Piroli⁷², per tirarne copie e far conoscere, nel migliore dei modi, la sensazionale scoperta, inviando l'effigie a studiosi e "divulgatori" del tempo, in modo tale da ottenere recensioni sull'evento: la scoperta archeologica in una villa romana nell'agro di Velletri (nelle vicinanze dell'attuale stazione ferroviaria), sulla direttrice Roma-Napoli. In tal modo, come prassi del cardinale-umanista, che inviava in giro per l'Europa le riproduzioni di "monumenti" del suo Museo e non solo (come in questo caso), facendo circolare la notizia e suscitando, con il supporto dell'immagine, l'interesse tra gli esperti di antiquaria, egli auspicava che si potessero aggiungere elementi di conoscenza scientifico-antiquaria alla scoperta stessa, grazie anche a queste recensioni.

L'invio a Napoli è indicativo del fervore intellettuale, influenzato da idee illuministe, che aveva prodotto la nascita di numerose "Gazzette" o "Fogli"

Isaurico, nel 730, l'avrebbe tirata via dal luogo in cui si trovava, avrebbe scritto una lettera al papa Gregorio II spiegando qual era la situazione delle icone in quel momento, apposto la data e inserito il messaggio, sigillandolo, dentro la tavola e l'avrebbe poi affidata al mare perché la portasse Roma, dove era giunta in riva al Tevere il giorno dopo e dove il Papa l'avrebbe trovata grazie a un sogno premonitore.

⁷⁰ Immagine del SS. Salvatore detta anche Acheropita, conservata nel *Sancta Sanctorum* in Laterano. Veniva portata in processione per scongiurare pericoli imminenti, come fece Stefano II che, nel 753, a protezione dell'invasione dei Longobardi, la portò sulle proprie spalle.

⁷¹ In calce non è riportato il nome del destinatario che evidentemente si trovava sulla busta contenente anche gli allegati cui si fa riferimento nel testo. Indubbia è comunque la provenienza dalla collezione dello stesso corrispondente in Napoli, in base pure all'analisi dei contenuti.

⁷² Tommaso Piroli, artista e incisore molto noto dell'epoca, aveva collaborato con Piranesi. Celebre la riproduzione delle scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano nell'opera *Antiquités d'Herculanum*, corredata di sue incisioni, edita a Parigi proprio dai fratelli Piranesi, ristampata in anastatica da Franco Maria Ricci nel 1989. In campo più mondano è conosciuto per aver realizzato i ritratti di lady Emma Hamilton e Angelica Kauffmann.

nella città partenopea⁷³. Napoli era una piazza libraria di prim'ordine in Europa, grazie agli intensi scambi commerciali nel Mediterraneo, che favorivano un clima intellettualmente vivace. Addirittura, all'epoca della missiva, erano attive ben 40 stamperie, che occupavano circa 500 addetti. Purtroppo, l'epopea risorgimentale con la sua rilettura storica di parte, ha cancellato i progressi culturali e pure tecnologici del territorio meridionale. Non tutte le tipografie erano allo stesso livello cosmopolita, ma quella di Giuseppe Maria Porcelli, citata dal Borgia, era famosa per essere in contatto con la Società tipografica di Nizza, quindi in grado di far arrivare in Italia, pur con esiti altalenanti e incerti, sempre a causa della censura, i testi degli illuministi francesi. A tale proposito va detto come la censura fosse duplice, politica ed ecclesiastica, e le tipografie soggette a controlli improvvisi che non risparmiavano, peraltro, neppure le biblioteche private. In caso di sequestro si perdeva il carico, le somme dello sdoganamento e si subivano altre sanzioni. Fu così che iniziò la pratica della "contraffazione", riproducendo quei libri proibiti che non potevano essere oggetto d'importazione⁷⁴. Possiamo così ricostruire la successione degli eventi:

- il Borgia invia l'immagine della "Minerva colossale" o Pallade Veliterna al suo corrispondente in Napoli (ulteriore missiva andata perduta);
- il Daniele fa circolare tra la cerchia di eruditi partenopei e giornalisti l'incisione del Piroli;
- una pubblicazione edita dallo stampatore Porcelli ("Foglio"), esce con la notizia; il Daniele invia la copia del periodico stampato a Napoli al Borgia in Roma, che ne è oltremodo soddisfatto;
- appena ricevuta la recensione Borgia comunica all'amico che la farà circolare ulteriormente inviandola, al più presto, a Sylvestre de Sacy in Parigi, che stava curando il catalogo delle opere del Museo Napoleonico, primo nucleo del futuro Museo del Louvre⁷⁵. Va sottolineato, infatti, quanto la Pal-

⁷³ Nella Biblioteca universitaria di Napoli è conservato un pregevole fondo di pubblicazioni letterarie, in parte consultabili anche on-line, che riguardano però soprattutto l'Ottocento. Infatti, le collezioni settecentesche non hanno un carattere sistematico, dovuto anche agli interventi censori pesantissimi sulle pubblicazioni del tempo, nel periodo rivoluzionario e nella successiva restaurazione post-napoleonica. Si veda: www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/26268/periodici-letterari-dell-ottocento-napoletano.

⁷⁴ Cf. in proposito: M. CASTALDO, *L'editoria nel Regno di Napoli e la circolazione del libro francese nel XVIII secolo*, «Terra di lavoro» IX 1-2 (aprile 2015), pp. 37-48, 15-02.pdf (rterradilavoro.altervista.org).

⁷⁵ Di questo scambio troviamo conferma nella raccolta degli *Inediti* di Propaganda, ove è conservata proprio la copia di alcune schede di catalogo inerenti la statuaria classica, successivamente pervenute da Parigi. In *Miscellanea V*, al f. 953, ASPF, datata anno XII (1804), è conservata la copia di una scheda di catalogo in francese, contenente la descrizione della «Minerva colossale», detta Pallade di Velletri, con un appunto sull'incisione realizzata da Tommaso Piroli, contenente riferimenti a Piranesi e parallelismi alle sculture di Fidia. Al successivo f. 955 la

lade veliterna divenisse da subito un elemento centrale della propaganda dell'Impero e fonte di ispirazione, come "dea della Ragione", per la successiva iconografia monumentale, prima fra tutte la celeberrima Statua della Libertà a New York⁷⁶.

- infine, visto l'interesse suscitato dalla scoperta, si comprende come il Borgia tornasse alla carica con il suo interlocutore partenopeo, affinché, grazie all'invio di quattro incisioni ulteriori, potesse insistere anche con altri redattori e stampatori per far pubblicare altre recensioni:

«Il sig. Targioni che si occupa con tanta lode in codesto *Giornale Laterano*, mi ha ringraziato delle stampe della Minerva Veliterna, che ella gli fece tenere. Io desidererei che ne avesse una anche l'autore delle *Effemeridi Enciclopediche*, che si stampano a spese del sig. don Domenico Turri, e che ne sarà il promotore».

Parallelismi nell'Epistolario

Nel contesto della lettera vorrei aggiungere una ulteriore riflessione sull'indiscussa ammirazione che il Borgia tributava a questo eccelso reperto archeologico, come emerge dal tenore delle lettere scambiate con il fratello Giovanni Paolo.

Il primo riferimento lo troviamo nella lettera, scritta da Roma, in data 9 dicembre 1797, ove Stefano ringrazia il fratello per la «notizia della Minerva, che era per entrare in città [...]»⁷⁷.

scheda contiene un appunto sull'apertura del Museo Napoleonico, avvenuta il «18 brumaio, anno IX» (1800-1801), ma io credo che si debba leggere più correttamente: «XI» (1802-1803) e la data corrisponderebbe al 18° giorno del mese di brumaio, il secondo del calendario rivoluzionario (che andava dal 22/24 ottobre al 20/22 novembre, quindi: novembre dell'anno 1802, secondo il calendario gregoriano) e allora la data con questa lettura correttiva coinciderebbe. L'Assemblea Nazionale, fin dal 10 agosto 1793, aveva deliberato che il Palazzo del Louvre dovesse essere adibito a Museo. Con il gran numero di opere d'arte, giunte dall'Italia e non solo, a seguito delle spoliazioni napoleoniche i curatori dovettero riorganizzare l'esposizione, anche perché Napoleone prediligeva le sculture monumentali rispetto ai dipinti. Infatti, dopo i necessari lavori di restauro e ampliamento, fu nell'anno 1802 che venne ribattezzato Museo Napoléon. Altre schede pervenute da Parigi, inviate dal de Sacy al Borgia, sono dedicate alla statuaria classica: Augusto, Urania, Ermafrodito Borghese (ff. 956-957-958). I successivi ff. 966-967 contengono la trascrizione di un articolo, scritto da A.L. Millin, pubblicato sulla *Gazzetta Nazionale* del 26 maggio 1804, dedicato proprio alla Pallade Veliterna.

⁷⁶ M. NOCCA (ed.), *Dalla vigna al Louvre. La Pallade di Velletri*, Roma 1997, in particolare pp. 93-116. Ogni ideologia, ogni regime ha bisogno del potere dei simboli (ovvero dei simboli del potere), gonfiati dalla retorica. Del resto, come dicevano gli Antichi (e mio padre ripeteva sempre): *Vulgus vult decipi (... ergo decipiatur)*.

⁷⁷ Le prime notizie del ritrovamento, che fu casuale, risalgono al mese di ottobre del 1797. Successivamente Giuseppe Piazza, il 20 novembre 1797 scrisse una relazione, che è l'unica

Nella successiva missiva, scritta da Roma il 13 dicembre 1797 si parla della vendita del pregevole ritrovamento: «Voi mi parlate della vendita che ha fatto Giovanni Santi della bellissima sua statua, alla quale avrebbe accudito il principe Augusto [...]».

Il successivo 16 dicembre 1797 riferisce dell'udienza avuta con il papa Pio VI che chiedeva ragguagli del ritrovamento e della vendita: «Sento la vendita assai vantaggiosa che, della sua bella statua, ha fatto Giovanni Santis. Giovedì ne feci motto a Nostro Signore, che mi disse della spedizione del sig. Franzoni per saperne il merito, ma non entrai poi nel dettaglio della vendita».

Infine, una ulteriore menzione nel periodo dell'esilio in Padova, sebbene assillato da molti problemi economici, personali e nell'amministrazione stessa di Propaganda Fide. Nella lettera scritta il 22 giugno 1798 al fratello Giovanni Paolo in Velletri, continua a interessarsi alla scoperta: «Sento che la Minerva andrà poi ad ornare Parigi e che Giovanni De Santi ne avrà il prezzo offerto da Pacetti. Avrò Velletri un monumento a Parigi e ne formerò un pregio nella storia»⁷⁸.

Queste brevi considerazioni servono a far comprendere il contesto cosmopolita nel quale il Borgia sapeva muoversi con abilità, grazie anche all'esperienza diplomatica maturata alla guida della Congregazione di Propaganda, che intratteneva rapporti in ogni parte del mondo, attraverso i suoi missionari. Senza tacere della fitta rete di relazioni personali, intessuta con gli eruditi europei del tempo, usando il latino come lingua franca. Non dimentichiamo che fu anche lo stesso De Sacy a intercedere per il Borgia, assieme a molti altri intellettuali europei, presso il Direttorio, ricordando i meriti acquisiti con la protezione sempre accordata agli studiosi stranieri in Roma⁷⁹.

fonte di notizie sullo scavo. Dopo un paio di mesi dal ritrovamento la statua fu portata in città a Palazzo Toruzzi.

⁷⁸ La frase è diventata un "classico" per descrivere, come una pennellata, la personalità aperta del Borgia e citata in ogni conferenza sul tema dallo storico Renato Mammucari (cf. R. MAMMUCARI, *Settecento romano. Storia, muse, viaggiatori, artisti*, Città di Castello 2005, p. 147). L'interesse ulteriore è rappresentato dal fatto che, per "strapparla" ai Veliterni nonostante l'opposizione dei maggiorenti della Città e dello stesso Borgia, i Francesi dovettero pagarla: forse l'unico caso! In un altro scambio di opinioni con il fratello i due commentano il fatto che il De Santi (a volte indicato anche come: Santi o De Santis o Santis), che conduceva il terreno di Troncavia in enfiteusi, si fosse poi comprato una bella proprietà terriera (vigna), con un esborso superiore alle sue possibilità economiche, dunque la prova "provata" di aver ricevuto il corrispettivo della scoperta archeologica. Senza contare che gli scavi continuarono alla "cheticchella".

⁷⁹ In alcune lettere dall'esilio padovano, indirizzate alla famiglia in Velletri, il Borgia fa riferimento ai passi compiuti in suo favore, dimostrando comunque un estremo realismo sull'esito incerto della trattativa, intavolata a Parigi. Nella lettera del 6 luglio 1798 scritta da Padova e indirizzata a Giovanni Paolo scrive: «Münter mi aveva già mandata copia di quella rimostranza fatta al Direttorio», ma il Direttorio fu inflessibile nel mantenere la drastica misura inflitta.

2. Nella seconda parte della missiva, il Borgia fa, invece, riferimento ai gravi timori che serpeggiavano tra la popolazione e ai vertici dello Stato, circa il rischio che la Campagna nel Mediterraneo, intrapresa dopo la vittoriosa Campagna d'Italia dall'esercito napoleonico, da Malta all'Egitto, portasse ulteriore guerra nelle terre dello Stato Pontificio, rimasto fino ad allora in qualche modo "indipendente"⁸⁰, evento calamitoso che poi si verificò con le note conseguenze, non solo politico-militari e sociali ma anche nel campo dei beni culturali e per la conservazione del patrimonio artistico e pure archivistico, i cui fondi furono accentrati in Parigi, compreso quello di Propaganda, con la conseguente dispersione di parte dei fondi stessi⁸¹.

Borgia riferisce al suo corrispondente in Napoli circa le grandi manifestazioni religiose penitenziali, organizzate a Roma, con l'esposizione di alcune delle immagini più antiche e venerate della devozione: le catene che la tradizione riteneva avessero trattenuto in ceppi San Pietro, prima del suo martirio; l'icona bizantina del Volto santo o acheropita del SS. Salvatore, che era conservata nella cappella privata del Papa, in San Lorenzo al Patriarchio Lateranense; l'icona della Vergine odighitria della chiesa di Santa Maria in Portico, ora detta di Campitelli, sita tra il Teatro Marcello e, appunto, il Portico d'Ottavia. Si tratta di immagini sacre e reliquie antichissime, risalenti al I millennio

⁸⁰ Con il Trattato di Tolentino Pio VI fu costretto a cedere le Legazioni di Romagna, Bologna e Ferrara che confluirono nella Repubblica Cisalpina. La gestione di questi territori venne affidata all'Amministrazione centrale dell'Emilia, creata *ad hoc*, la cui sede era stata fissata da Napoleone in Forlì dal 18 aprile 1797. Anche i Benefici ecclesiastici del Borgia che si trovavano in questi territori (Priorato di San Paterniano di Ferrazzano, del quale in ASPF, *Eredità Stefano Borgia V*, ff. 201-207; 209-215 troviamo inventario, planimetrie e autentiche notarili), furono espropriati e negli *Inediti*, troviamo una ingente mole di documenti che testimoniano le complesse vicende giudiziarie con gli affittuari Antonio e Giuseppe Mangelli. Risalgono a quel periodo anche le spoliazioni militari di numerose opere d'arte, che presero la via della Francia. Una celebre pasquinata romana dell'epoca diceva: «ma che tutti i Francesi so' ladri? Tutti no, ma Bona... parte si!». Troviamo un'eco degli eventi nell'Epistolario Privato. Nella lettera scritta da Roma l'8 marzo del 1797 al fratello si legge: «Tutto è andato a rotta di collo, come suol dirsi, ed i nostri guai non finiranno per ora. Pesaro ed Ancona hanno spedito le deputazioni a Parigi, per rimanere con i Cispadani. Non ho cuore per dirvi il resto che mi affligge, essendo più sensitivo di quel che crediate a queste nostre disgrazie». Purtroppo, non si era verificato l'auspicio di Nicolas-Théodore de Saussure che, al ricevere il saggio del Wad, il 18 febbraio del 1795 scriveva da Losanna per ringraziare il Borgia aggiungendo: «piaccia a Dio, che tante ricchezze non prendano la strada di Parigi!» (ASPF, *Miscellaneae Varie XV*, f. 185).

⁸¹ Napoleone trasferì in Francia tutti gli archivi, compreso quello di Propaganda, riportato a Roma e restituito alla Congregazione soltanto dopo la sua caduta. Proprio a causa di questo evento alcuni preziosi volumi dell'Archivio andarono perduti, altri furono portati a Vienna, in Austria, e vennero restituiti al Dicastero soltanto nel 1925 (https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cevang/archivio/it/archivio/storia.html). Si narra che, quando il Nunzio pontificio a Parigi si recò dal restaurato Luigi XVIII per chiedere la restituzione delle carte, il re allargasse le braccia sconsolato dicendo: «qui abbiamo le casse vuote, veda lei se le ritrova, nel caso non ci abbiamo acceso il focolare...».

della cristianità che raramente venivano portate in processione, come conferma lo stesso Borgia, ed erano oggetto di devota venerazione da parte del popolo romano che nelle calamità e avversità incombenti invocava: «sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio»⁸².

Nonostante la brevità del testo e il tono asciutto traspare chiaramente la profonda inquietudine che in quei giorni serpeggiava in Città: «Dimane avremo digiuno, e gran processione di penitenza dalla Chiesa dei Padri Filippini, detta Chiesa Nova, alla Basilica Vaticana, e si porteranno in essa le due antichissime immagini del Salvatore di *Sancta sanctorum* e della Beata Vergine di Campitelli, e le catene del Principe degli Apostoli *ad Divinum auxilium impotentibus gravissimis necessitatibus implorandumi*»⁸³.

⁸² Il 10 febbraio 1798 le truppe transalpine, guidate dal generale Luis-Alexandre Berthier, invasero Roma dando inizio all'occupazione francese della città, mentre Napoleone si dirigeva in Egitto. Con la firma del Trattato di Campoformio nel 1797, fu ceduta all'Austria la Repubblica di Venezia. I Francesi, una volta ottenuto il riconoscimento dell'assetto dato da Napoleone alle regioni conquistate in Italia, iniziarono le provocazioni antipapali, e il 25 brumaio il governo cisalpino emise una protesta contro la corte romana. Il pretesto dell'invasione fu l'uccisione di un generale dell'ambasciata francese, Mathurin-Leonard Duphot, avvenuta il 28 dicembre 1797 nel corso di un tumulto popolare, innescato con la tecnica sperimentata di creare una provocazione per avere poi mano libera nella repressione. Il "caso Duphot" divenne un esemplare *casus belli* e Berthier marciò sulla città, dove giunse il 10 febbraio, con un contingente di 15mila uomini senza incontrare resistenza, dandosi poi al saccheggio dei tesori d'arte del Vaticano.

⁸³ Il 15 febbraio fu dichiarato decaduto il potere temporale del Papa, soppressa la congregazione di Propaganda Fide e proclamata la Repubblica Romana, ispirata al modello francese. Pochi giorni dopo, il 20 febbraio, Pio VI fu tratto prigioniero e allontanato dalla città. Il giorno 8 marzo Stefano Borgia era già stato arrestato, imprigionato a Civitavecchia, da dove fu poi esiliato il successivo 28 marzo. Cf. F. GERRA, *La morte del generale Duphot e la Repubblica Romana del 1798- '99. Con documenti inediti*, Edizioni Palatino 1967. La vicenda è stata oggetto di differenti versioni e, a distanza di oltre due secoli, rimane ancora non del tutto chiarita. È di tutta evidenza che la truppa papalina, di appena un migliaio di uomini, armati di archibugi non avesse alcuna possibilità di affrontare un potente esercito dotato di artiglieria pesante. L'esortazione alla prudenza, per evitare provocazioni con l'occupante ed evitare carneficine era unanime nel Governo pontificio, dal card. Consalvi, responsabile della milizia, allo stesso Borgia. Dopo che Pio VI venne fatto prigioniero si verificarono molte sommosse popolari. In particolare, Velletri si ribellò agli occupanti il 27 febbraio 1798, i Veliterni si scontrarono a Castelgandolfo con le truppe di Murat che li sconfisse e disperse. In proposito, nella lettera del 7 marzo 1798, immediatamente prima del precipitare degli eventi Borgia scrive da Roma al fratello in Velletri: «quello che non ho approvato, si è di non aver inteso che, nella scongiata mossa popolare, si brigassero punto o poco gli ecclesiastici e, specialmente, i Parrochi e mons. Suffraganeo, per richiamare il popolo a più sano consiglio». Nell'Epistolario privato troviamo nelle missive indirizzate al fratello Giovanni Paolo, anche durante la precedente Campagna d'Italia di Napoleone, sempre reiterata la ferma esortazione a non fomentare ribellioni tra la popolazione, che si sollevava contro gli occupanti a seguito di presunte visioni o miracoli. Su questo il Borgia era molto razionale e intransigente, paventando realisticamente l'esito infausto di queste sollevazioni da parte di contadini armati di rastrelli. Cf. lettera 2 luglio 1796; 6 luglio 1798; 27 luglio 1796 con riferimento al prodigio della Madonna della Carità in San Martino a Velletri che pareva avesse mosso gli occhi: «vedete pertanto quanto conviene andar cauti [...]». Riferimenti tratti dall'Epi-

Parallelismi nell'Epistolario

Anche in questo caso troviamo una corrispondenza ai medesimi eventi, nell'Epistolario. La lettera è datata 17 gennaio 1798, indirizzata al fratello, in Velletri nel periodo critico in cui informava, con regolarità, la famiglia circa la crescente ostilità e l'avanzare delle armate francesi verso Roma. Il testo ricalca, in pratica, la cronistoria, contenuta nella missiva indirizzata a Napoli:

«Questa mattina abbiamo avuta una grande processione di penitenza, dalla Chiesa Nuova a San Pietro, e vi si sono portate l'immagine del SS. Salvatore di *Sancta Sanctorum*, quella della Beata Vergine di Campitelli e le sacre catene di S. Pietro. La funzione è finita alle ore 20 con immenso popolo, che faceva tenerezza. Sua Santità però non vi è intervenuta, perché debole tuttavia [...]».

Nella successiva missiva del 3 febbraio 1798 fa riferimento anche a un'altra grande processione penitenziale, da Santa Maria Maggiore al Laterano, dopo che i Francesi avevano già occupato Loreto e Recanati. Interessante il riferimento al futuro con cenni al probabile esilio: «sento varie voci di partenze, ma io sono ancora incerto se minor male sia il restare, che l'andarsene a penare altrove. Sarà quel che Dio ha voluto».

3. La cesura tra le due parti della missiva è così netta, da sembrare scritta addirittura da persone differenti, in epoche differenti, qualora si leggessero separatamente. Questo, però, solo a un primo e superficiale esame perché la personalità dell'autore è caratterizzata da una poliedricità davvero sorprendente unita a una fermezza d'animo non comune. Non si tratta di valutazioni soggettive, ma di dati reali che emergono dalla biografia e soprattutto, relativamente a questa ultima affermazione, dalle lettere indirizzate ai familiari in Velletri, durante il duro esilio in Padova, che denotano saldezza d'animo e determinazione in una delle contingenze più amare della sua lunga vita.

Avendo avuto l'opportunità di esplorare l'universo psicologico che emerge dall'enorme mole di Inediti esaminati, si può agevolmente constatare come nella corrispondenza l'aspetto pubblico: politico, amministrativo o religioso che sia, non rimanga mai avulso dal contesto culturale inerente studi o scoperte, ricerche o pubblicazioni proprie o di altri. Questo, ovviamente, nel caso di interlocutori di un livello intellettuale tale da poter condividere gli interessi eruditi o antiquari del Borgia.

Concludo con una emblematica comunicazione inviata al fratello in Velletri. Importante considerare il luogo e la data: Borgia si trova recluso a Civitavecchia, malato perché i prigionieri furono tradotti di notte, scortati da uno squadrone composto da ben 59 soldati di cavalleria, come riferisce il diretto

interessato, evidentemente per evitare sollevazioni popolari durante il tragitto. Ebbene, in tale frangente il primo pensiero del Borgia, incerto del suo stesso destino e sopravvivenza, è per la conservazione della biblioteca, dei reperti ma, soprattutto, delle antichità egizie:

«Quel che non ho potuto continuare, fatelo voi, perché resti di me in Patria anche questa piccola memoria. Procurate coll'intelligenza del sig. Zoega di far trasportare i pezzi egizi in marmo che erano nel mio appartamento, ed altri quattro o cinque pezzetti parimenti egizi, che erano dentro un tiratore del mio scrittoio, con pure tutte le iscrizioni greche e latine che io teneva per accrescere il domestico Museo, che spero di aumentare nel mio viaggio. Anche li pezzi di storia naturale andranno riuniti agli altri nel Casino»⁸⁴.

Velletri
presidente@premioborgia.it

⁸⁴ Casino Borgia, la villa fuori Porta Napoletana, appartenente alla famiglia ove era stato trasferito l'ampliamento del Museo. Le citazioni delle lettere sono tratte dall'Epistolario privato alla data corrispondente (R. LANGELLA (ed.), *Stefano Borgia. Epistolario privato vol. III: 1797-1804*, Quaderni della Biblioteca comunale, Velletri 2001). Vorrei tributare un omaggio personale, manifestando la mia profonda gratitudine, alla chiara memoria del prof. Capasso che ha saputo comprendere l'interesse di queste missive ove viene documentata, per la prima volta, la ricerca scientifica archeologico-egittologica correlata alla litologia. Ricordo che, alla conclusione del lungo lavoro di trascrizione delle 769 lettere dell'Epistolario, chiesi a un cattedratico dell'Università di Roma di voler stilare una nota critica per l'Introduzione al III e ultimo volume. La sorprendente risposta fu che le lettere non avevano alcun interesse per la storia, trattandosi di affari di famiglia. Fu così che me la scrissi da sola e autocitandomi mi sembra molto pertinente ricordare che un epistolario o una lettera: non è *la* storia, anche se *fa* la storia o ne favorisce una comprensione più profonda, come in questo caso.

